

**DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE**
dedicata al 42. della Rivoluzione d'Ottobre
RAGGIUNGERE E SUPERARE
LA DIFFUSIONE DEL PRIMO MAGGIO!
Le sezioni ed i circoli giovanili si impegnino
per portare l'UNITÀ in tutte le famiglie

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 301

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE**
dedicata al 42. della Rivoluzione d'Ottobre

SALERNO diffonderà 2.000 copie in più del Primo Maggio

VENERDÌ 30 OTTOBRE 1959

I RISULTATI DEFINITIVI DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La vittoria dei "dorotei", sancisce una politica ormai squalificata

Circa 200 mila voti di scarto tra le due correnti - Decisivo l'apporto di Andreotti a Moro - Eletti al Consiglio nazionale 68 dorotei, 47 fanfaniani, 3 andreottiani, 2 basisti e uno scelbiano - Le prime reazioni



Segni: il suo governo esce da Firenze squalificato
Quanto durerà?

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29. — Il settimo Congresso nazionale della Democrazia cristiana, un congresso drammatico, nel quale la crisi che scuote il partito di maggioranza è esplosa in tutta la sua virginità, si è concluso con il successo della linea di centro-destra, la linea che fa capo al segretario del partito Moro, al presidente del Consiglio Segni, ai notabili e all'on. Andreotti.

Gli scrutini e i compiti terminati stamattina alle 8, dopo una intiera notte di complicati calcoli e di indicazioni contraddittorie, hanno fornito il seguente esito: 90 membri del nuovo Consiglio nazionale eletti direttamente dal Congresso, 45 parlamentari e 45 non parlamentari (non eletti) sono così distribuiti:

Dorotei 52 seggi.
Fanfaniani 36 seggi.
Andreottiani 1 seggio.
Base 1 seggio.
Scelbiani 0 seggi.

I dorotei hanno dunque ottenuto l'ingresso nel Consiglio nazionale di tutti i candidati che avevano presentato (26 parlamentari e 26 non parlamentari). Tra i 36 eletti della lista fanfaniana vi sono sei o sette sindacalisti di «Rinnovamento» (tra cui gli on. Pastore, Penazato, Donat Cattin, Butté). La «Base» è riuscita ad eleggere solo il dott. Granelli. «Primavera» - solo l'on. Andreotti.

Tra i dorotei, primo eletto è l'on. Moro con un milione e 46 mila voti. Seguono Segni (1949 mila), Zucagnini (895), Colombo (888), Salizzoni (853), Rumor (853).

Ora si aprono nuove e grandi possibilità alla nostra iniziativa politica verso il mondo cattolico

Al compagno Pajetta, che con la delegazione del Partito composta dai compagni Fabiani, Lajolo e Lamon ha assistito ai lavori del Congresso della Democrazia cristiana, abbiamo chiesto di dirci le sue impressioni sul dibattito e sul risultato dell'Assise di Firenze.

D. — Come giudichi inizialmente il risultato del scrutinio fra le correnti e delle elezioni per il Consiglio Nazionale?

R. — Il risultato delle elezioni è ben lontano dal testimoniare il trionfo del gruppo clericale-moderato e dal garantire una solida base alla politica che esso preconizza. In un partito interclassista che rappresenta oggi anche la parte essenziale della borghesia italiana, sul quale si sono esercitate le pressioni dirette e indirette del padronato e della grande stampa, pressioni trasformatesi in perle e persino furibonde minacce durante il Congresso stesso, coloro i quali rappresentavano le seghetterie e la direzione e quello che più conta il governo, non sono andati al di là di una vittoria di stretta misura. Per ottenere, sono stati mobilitati i rancori e le insopportanze suscitate dalla gestione Fanfani; si è adoperato largamente il ricatto della paura e infine si è docuto per la prima volta di cercarsi apertamente agli elementi più oltranzisti e a quelli che scopertamente hanno preconizzato una politica di alleanza con la destra monarchica e fascista.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima di ricercare nel dibattito e nei risultati il termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito. Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito.

Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito.

Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito.

Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito.

Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito.

Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza orga-

nizzata di questo partito.

Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperie vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che voleranno far prevalere le loro soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non darono nasconde l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera cattiche e aberranti le proposte e la politica avanzata da un sindacalista non si dispace per che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stanti d'animi che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — Una caratteristica di questo Congresso mi sembra la forza e la coerenza con le quali la base si è imposto all'attenzione dei congressisti e soprattutto di un'opinione pubblica che si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo.

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — Credo che prima

di ricercare nel dibattito e nei risultati del termine della crisi profonda che tranglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà